



PERCORSO ENTI LOCALI

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
Secondo l'Art. 9 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'ONU (1989), che sancisce il diritto del bambino di vivere con i propri genitori, ...	Il bambino non può mai essere separato dai propri genitori, è un suo diritto	Nel casi in cui il bambino venga separato dai propri genitori, deve sempre poter mantenere contatti diretti con loro	Il bambino non deve essere separato dai genitori, a meno che le autorità competenti non valutino che questo risulti dannoso per la crescita del bambino	Nessuna delle precedenti	La risposta corretta è la n. 3 L'Art. 9 sancisce il diritto del bambino di vivere con i propri genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la crescita del bambino, ad esempio nei casi di maltrattamento o negligenza. Anche in questi casi, però, seppur separato da entrambi i genitori o da uno di essi, il bambino ha il diritto di intrattenere regolarmente contatti diretti con loro, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del bambino.
L'Art.34 della Costituzione italiana riporta che "La scuola è aperta a tutti". Questo viene reso effettivo dal momento che...	L'istruzione di ogni ordine e grado è obbligatoria e gratuita per tutti	L'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita per tutti	L'istruzione inferiore e superiore è obbligatoria per tutti, non è gratuita	Nessuna delle precedenti	La risposta corretta è la n. 2 L'Art. 34 della Costituzione italiana riporta che "La scuola è aperta a tutti", quindi tutti i cittadini hanno il diritto di accedere al sistema scolastico. L'Art 34. sancisce che l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita. L'istruzione superiore non è obbligatoria, ma è comunque garantita anche per le persone con difficoltà economiche attraverso l'erogazione, ad esempio, di borse di studio o assegni familiari. La legge n. 296 del 2006 ha poi sancito che "L'istruzione obbligatoria è impartita per almeno 10 anni", estendendo l'obbligo di istruzione fino al sedicesimo anno di età.

<p>Per Vygotskij lo sviluppo cognitivo è...</p>	<p>Lineare e progressivo e avviene seguendo quattro stadi di sviluppo</p>	<p>Precursore del linguaggio, in quanto è necessario che prima si formi il pensiero per poi poter formulare il linguaggio</p>	<p>L'evoluzione degli schemi utilizzati nelle relazioni con gli altri e nella definizione di sé</p>	<p>Il risultato dell'interazione e sociale, in quanto lo sviluppo cognitivo avviene attraverso l'interiorizzazione di strumenti culturali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Per Vygotskij lo sviluppo cognitivo è il risultato dell'interazione sociale, in quanto le funzioni psichiche superiori si sviluppano attraverso l'interiorizzazione degli strumenti culturali del contesto. La collettività, infatti, insegna ai bambini l'uso di strumenti e segni della cultura di appartenenza ed è questo che permette di acquisire funzioni psichiche superiori. Il linguaggio è lo strumento culturale più potente. Per Vygotskij il linguaggio è in primo luogo un comportamento sociale (interpsichico) e la sua successiva interiorizzazione dà un contributo decisivo allo sviluppo del pensiero, alla formazione dei concetti e al controllo del proprio comportamento (intrapichico). La posizione di Vygotskij è opposta a quella di Piaget, che invece vedeva prima la nascita del pensiero e solo dopo la comparsa del linguaggio.</p>
<p>La Teoria dell'Attaccamento di Bowlby afferma che...</p>	<p>Non bisogna rispondere sempre alle richieste del bambino per non creare delle dinamiche che tendano a viziarlo</p>	<p>Il bambino è biologicamente predisposto a mantenere la vicinanza fisica alla figura di riferimento, soprattutto durante i primi mesi di vita</p>	<p>Bisogna prendere il bambino in braccio solo quando è davvero necessario, altrimenti il bambino si sentirà sempre insicuro se non resta vicino alla madre</p>	<p>Nessuna delle precedenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Per Bowlby, il bambino nasce con la predisposizione naturale a creare un legame con l'adulto di riferimento che si prende cura di lui. Il bambino è quindi biologicamente predisposto a mantenere la vicinanza fisica alla figura di riferimento, soprattutto durante i primi mesi di vita, e attiverà così i comportamenti di attaccamento, come ad esempio il pianto, il richiamo, il sorriso, e l'aggrapparsi, comportamenti che hanno appunto l'obiettivo di stare vicino al caregiver. Il legame di attaccamento riflette il bisogno di sicurezza del bambino, un bisogno profondo e fondamentale che dipende soprattutto da come il caregiver si prende cura di lui.</p>

<p>Il neonato già dai primi giorni di vita è socialmente orientato, infatti è già in grado di... (segna l'affermazione SBAGLIATA)</p>	<p>Riconoscere e distinguere i volti delle figure familiari</p>	<p>Comunicare attraverso il pianto</p>	<p>Riconoscere i suoni della voce umana</p>	<p>Riconoscere i volti, ma senza ancora saperli distinguere</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il neonato già dai primi giorni di vita è capace di: - comunicare attraverso il pianto; - contrarre il viso in configurazioni espressive che vengono riconosciute dagli adulti come tipiche delle emozioni di base; - riconoscere i volti delle persone (ma non sa ancora distinguerli tra di loro); - riconoscere i suoni della voce umana rispetto ad altri suoni dell'ambiente. Il riconoscimento precoce dei volti avrebbe un'importante funzione per lo sviluppo dell'interazione sociale. Tuttavia per distinguere i volti il neonato ha bisogno di capacità più complesse che acquisirà intorno ai 6 mesi.</p>
<p>Secondo l'approccio di Emmi Pikler, per stimolare la motricità nella prima infanzia è importante...</p>	<p>Usare strumenti come il girello per stimolare il cammino autonomo</p>	<p>Mettere il bambino che sta imparando a camminare su superfici morbide, come un materassino, così quando il bambino cade non si fa male</p>	<p>Non tenere il bambino in una posizione che non ha raggiunto autonomamente e lasciargli completa libertà di movimento</p>	<p>Abituare il bambino a manipolare gli oggetti nella posizione seduta, sostenendolo con dei cuscini se non è in grado di mantenere la posizione da solo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Le condizioni che stimolano la motricità nella prima infanzia si possono riassumere nell'approccio di Emmi Pikler che sostiene di: - non tenere il bambino in una posizione che non ha raggiunto autonomamente; - non usare abitualmente strumenti "contenitivi" come infant seat, ovetto, girello; - non usare indumenti che ostacolano il libero movimento; - mettere il bambino su una superficie di appoggio rigida, in modo da facilitare il movimento, il gattonamento e l'equilibrio durante i primi passi; - dare al bambino completa libertà di movimento. È importante porre attenzione alla postura del bambino, perché se questo non è ancora in grado di stare seduto da solo in sicurezza avrà maggiori difficoltà a manipolare gli oggetti, dal momento che ogni tentativo di afferramento lo porterà a sbilanciarsi e a perdere l'equilibrio. Al contrario, il bambino che sa stare seduto autonomamente può concentrare la sua attenzione nell'esplorazione visuo-manipolatoria senza preoccuparsi di sforzarsi a mantenere la postura seduta.</p>

<p>Quale delle seguenti affermazioni riguardanti il valore pedagogico delle routine al nido è quella corretta?</p>	<p>Durante il cambio, il bambino costruisce un'immagine di sé in base al modo in cui l'adulto si prende cura del suo corpo</p>	<p>Il pasto deve centrarsi soprattutto sul cibo e su quanto mangia il bambino, perché è importante che il piccolo si nutra adeguatamente</p>	<p>Le routine non vanno progettate, perché si ripetono tutti i giorni, a differenza delle attività che hanno una finalità educativa specifica</p>	<p>Le routine devono essere rigorose e standard per tutti per dare ordine e prevedibilità ai bambini</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 e routine hanno bisogno di essere progettate in modo da costituire occasioni di cura, di maturazione dell'autonomia e di costruzione dell'identità. Le routine sono importanti nel momento in cui vengono personalizzate alle esigenze individuali e hanno un valore pedagogico. Il momento del pasto non ha l'obiettivo di centrarsi esclusivamente sul cibo, ma è soprattutto occasione di interazione con l'educatrice e di socialità con gli altri bambini. Il cambio è importante dal punto di vista relazionale, in quanto il bambino costruisce un'immagine di sé attraverso la cura che l'adulto ha del suo corpo.</p>
<p>In cosa consiste l'alleanza educativa tra nido e famiglia?</p>	<p>La famiglia si deve fidare del nido che diventa il principale contesto di sviluppo del bambino</p>	<p>I LEAD sono stati un'occasione per dire ai genitori cosa fare e riproporre le attività del nido a casa</p>	<p>Vanno rispettati tutti i punti di vista, ma l'educatrice è da considerare l'esperta dell'infanzia che guida le decisioni educative dei genitori</p>	<p>Educatori e genitori dovrebbero confrontarsi con atteggiamento collaborativo nell'ottica della condivisione della cura, dialogando e rispettandosi a vicenda</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il nido riconosce che la famiglia costituisce il contesto di sviluppo primario ed è l'alleato principale per la crescita serena del bambino. Vanno rispettati tutti i punti di vista di genitori ed educatrici, il cui dialogo è da considerare come una risorsa per tutti. Educatori e genitori sono chiamati a confrontarsi con atteggiamento collaborativo per creare una forte alleanza educativa tra nido e famiglia nell'ottica della condivisione della cura. I LEAD sono stati un'importante occasione per collaborare con le famiglie per la crescita del bambino, non per dire ai genitori cosa fare o per "trasferire" il nido a casa.</p>

Cosa si intende per “questione sociale” nel XIX secolo?	Una nuova lettura dei fenomeni di povertà, in corrispondenza dei fenomeni sociali anche di sfruttamento portati da una rapida industrializzazione	Soprattutto la dottrina sociale della Chiesa	Soprattutto l’affermazione e di idee marxiste	Nessuna delle precedenti	La risposta corretta è la n. 1 La questione sociale del XIX secolo è una lettura dei fenomeni di povertà comune a diversi orientamenti ideologici nella società: da quelli socialisti, marxisti, e della dottrina sociale della Chiesa, che porteranno a un nuovo impegno per la richiesta di maggiori diritti in ambito lavorativo, ma anche sociale, rendendo i soggetti più deboli protagonisti di queste rivendicazioni.
Qual è in Italia la prima legge organica sui servizi di assistenza?	La legge Rattazzi del 1862	La legge Crispi del 1890	Le legge Giolitti del 1904	Legge n. 847 del 3 giugno 1937	La risposta corretta è la n. 2 La legge 6972 del 17 luglio 1890, cosiddetta “legge Crispi”, denominata “Norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza”, è unanimemente considerata la prima misura organica in tema di servizi di assistenza, e inizia una parziale laicizzazione delle opere pie, istituendo anche l’obbligatorietà della presenza di una Congregazione di Carità in ogni Comune, con lo scopo di curare gli interessi dei poveri e assumerne la rappresentanza legale davanti all’autorità amministrativa e giudiziaria.
La nascita del sistema sanitario nazionale avviene con...	La Legge 281/1970	La Legge 33/1978	L’insieme di Leggi note come “Leggi Bassanini” negli anni ‘90	La Legge 328/2000	La risposta corretta è la n. 2 Con la L. 33/1978 si istituisce in Italia il Servizio Sanitario Nazionale, le cui prestazioni sono rivolte a tutti i cittadini, senza distinzione di categoria, residenza, reddito. Da questo momento può essere reso effettivo quanto previsto dall’art. 12 della Costituzione. Vengono soppresse le “mutue”, che erano ancora dedicate a categorie specifiche di cittadini. Il sistema, costituito dall’insieme di organi, strutture, funzioni e attività destinate alla tutela della salute fisica e psichica di tutti i cittadini (...) secondo criteri di uguaglianza” viene articolato su tre livelli: Stato, Regioni ed Enti Locali territoriali, fra i quali spiccano i Comuni. Lo Stato ha compiti di programmazione nazionale mediante il Piano Sanitario Nazionale.

<p>In seguito alla riforma del Titolo V del 2001, quali dei seguenti poteri rimangono in capo allo Stato?</p>	<p>La gestione amministrativa dei servizi sociali</p>	<p>La definizione del piano organizzativo, anche regionale, dei servizi sociali</p>	<p>La determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale</p>	<p>Il potere di stabilire quali enti del terzo settore possono collaborare con gli enti territoriali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 117, comma 2 lettera m, dopo la modifica della L.C. 3/2001, attribuisce allo Stato la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", mentre restano in capo a Regioni e Comuni l'organizzazione e l'amministrazione di tali servizi.</p>
<p>Quale legge istituisce l'albo professionale dell'assistente sociale?</p>	<p>La legge 33/1978</p>	<p>La legge 84/1983</p>	<p>La legge 328/2000</p>	<p>La riforma del Titolo V della Costituzione, L.C. 3/2001</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Nella legge n. 84/1983 "Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale" sono delineati il profilo e le funzioni di questa figura professionale. L'art. 1, infatti, stabilisce che l'assistente sociale opera con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno ed il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio e può svolgere attività didattico - formative. Svolge compiti di gestione, concorre all'organizzazione e alla programmazione e può esercitare attività di coordinamento e di direzione dei servizi sociali.</p>

<p>La dimensione trifocale dell'intervento sociale riguarda...</p>	<p>La triade persona, obiettivi, motivazione</p>	<p>La possibilità di triangolare l'utente, agendo attraverso famiglia e territorio, anche a sua insaputa, se necessario</p>	<p>La possibilità di evocare i suoi bisogni inconsci, quelli manifesti e quelli definiti dal suo sé ideale</p>	<p>La triade soggetto (inteso come persona e come famiglia), organizzazione di appartenenza dell'assistente sociale, e territorio/comunità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il servizio sociale costituisce una professione complessa, perché il proprio oggetto di conoscenza e di intervento è costituito dalla società, nella sua realtà dinamica, i cui fenomeni non si possono definire in modo assoluto e staccato dal contesto. È richiesta dunque la capacità di integrare e armonizzare funzioni e compiti diversi secondo quella che viene chiamata dimensione trifocale. L'aggettivo "trifocale" fa riferimento al fatto che l'intervento dell'assistente sociale si indirizza: 1. al soggetto, sia come persona che come famiglia; 2. all'organizzazione di appartenenza dell'assistente sociale; 3. al territorio e alla comunità.</p>
<p>L'ascolto attivo è...</p>	<p>Uno degli atteggiamenti professionali dell'assistente sociale, quello che consente di predisporre alla comprensione profonda di quanto l'altro intende comunicare, per arrivare ad assimilare correttamente quello che intende dirci</p>	<p>Una tecnica di pragmatica della comunicazione inventata da Paul Watzlawick</p>	<p>Un atteggiamento professionale che richiede ascolto, ma anche fermezza nell'interrompere l'altro qualora vada fuori tema</p>	<p>Una tecnica professionale per cogliere i non detti dell'altro, in modo da ricostruire attivamente più di quanto intenda dirci</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'atteggiamento dell'ascolto attivo è quello grazie al quale ci predisponiamo alla comprensione profonda di quanto l'altro intende comunicare, per arrivare ad assimilare correttamente quello che intende dirci. Questo atteggiamento richiede sia esercizio che apertura mentale, e richiede serenità e disponibilità all'ascoltatore, manifestando empatia e capacità di cogliere sia le emozioni altrui che le proprie. Il suo opposto è l'ascolto distratto, se non addirittura chiuso.</p>

<p>Cos'è, per l'assistente sociale, l'autodeterminazione e dell'utente?</p>	<p>L'attitudine a esaminare nei dettagli fin dove l'utente possa arrivare con le proprie forze, in modo da limitare l'intervento e far così risparmiare l'ente, facendo comunque sentire soddisfatto l'utente</p>	<p>La capacità dell'assistente sociale di identificare il bisogno dell'utente e guidarlo verso la loro realizzazione</p>	<p>La capacità dell'utente di dire di no all'assistente sociale</p>	<p>L'attitudine a non vedere l'utente come attore passivo nella relazione e nel processo di aiuto, ma a fargli prendere consapevolezza delle proprie risorse e a fare in modo che si attivi per realizzare il suo progetto personale e liberarsi dal suo bisogno</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'utente non deve essere visto, né deve sentirsi come attore passivo nella relazione e nel processo di aiuto. Anzi, ne deve essere il principale attore, quello che prende consapevolezza delle proprie risorse e dunque si impegna attivamente, nel portare avanti, fase per fase, il proprio progetto personale per liberarsi dal suo bisogno. In questo processo, quindi l'assistente sociale deve, sì, aiutare l'utente a procedere verso il raggiungimento dei propri obiettivi, ma senza sostituirsi a lui, e deve anzi consentirgli e abilitarlo a prendere le sue decisioni in piena libertà e con totale responsabilità. Quando si riesce ad attivare l'autodeterminazione dell'utente, significa che si sta svolgendo correttamente e efficacemente il proprio intervento sociale.</p>
<p>Secondo quale norma "spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità"?</p>	<p>Testo Unico sugli Enti Locali</p>	<p>Legge 328/2000</p>	<p>Riforma del Titolo V della Costituzione L.C. 3/2001</p>	<p>Nessuno dei precedenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 13 comma 1 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali, ovvero il Decreto Legislativo 267/2000, descrive infatti le funzioni del Comune: "spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto ed utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico, salvo quanto non sia espressamente attribuito ad altri soggetti dalla legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze." Secondo la sussidiarietà verticale il Comune è, quindi, l'Ente più vicino al cittadino.</p>

Tra le strutture e i servizi per i minori e i giovani, non sono comunemente previsti...	I servizi ludico-educativi, ricreativi e di aggregazione giovanile	La tutela minori e l'affidamento familiare	La baby-sitter comunale	I servizi residenziali per minori	La risposta corretta è la n. 3 Tra i servizi e le strutture che, nel sistema di welfare italiano, sono rivolti ai giovani, troviamo infatti comunemente: i servizi ludico-educativi, ricreativi e di aggregazione giovanile; tutela minori e affidamento familiare; i servizi residenziali per minori, ma non servizi di baby-sitting comunali, salvo specifici progetti sperimentali.
Tra i sostegni economici come misure di contrasto alla povertà e quelle per anziani troviamo...	Il Reddito di Cittadinanza, la Pensione sociale, l'assegno sociale	Il Reddito di Cittadinanza, che li ricomprende tutti	L'assegno sociale, che è l'unica misura di contrasto alla povertà	Il reddito d'Inclusione, che ricomprende gli altri	La risposta corretta è la n. 1 il Reddito di Cittadinanza, la Pensione sociale, l'assegno sociale sono infatti le misure che, come contrasto alla povertà o per il sostegno di persone anziane, sono attualmente previste dalla legge.
L'amministratore di sostegno è...	L'equivalente di un tutore legale	Una sorta di assistente personale per chi usufruisce dei benefici della Legge 104 art.3 comma 1 o comma 3	Una tutela leggera per persone fragili	Un avvocato nominato d'ufficio nel caso di contenzioso con lo Stato per chi non potesse sostenerne autonomamente i costi	La risposta corretta è la n. 3 Per alcune tipologie di persone fragili, ad esempio anziani particolarmente privi di autonomia, disabili, persone alle prese con problemi di dipendenza, è prevista da alcuni anni la figura dell'amministratore di sostegno per persone non in grado di autodeterminarsi, e che, rispetto all'istituto della tutela o della curatela, prevede un maggior mantenimento di capacità di agire del destinatario. L'amministrazione di sostegno è un istituto giuridico disciplinato dal codice civile (Legge 6 del 2004). L'amministratore di sostegno viene nominato dal giudice tutelare per sostenere e affiancare il beneficiario, rispettando le sue aspirazioni, e per tutelarlo da pressioni da parte della rete di relazioni in cui è inserito, sempre e solo nel suo interesse, con la minore limitazione possibile della sua capacità di agire. Il beneficiario, infatti, conserva la capacità di agire per tutti gli atti che non richiedono la rappresentanza esclusiva o l'assistenza necessaria dell'amministratore di sostegno. L'amministrazione di sostegno si configura come una "tutela leggera", può essere svolta da una persona conosciuta (coniuge/convivente, parenti entro il quarto grado o affini entro il secondo grado) o da un avvocato che ha dato la propria disponibilità a tali mansioni.

Chi inventò l'uso del materiale didattico prestrutturato, detto "i doni", all'interno dei kindergarten?	Johann Heinrich Pestalozzi	Friedrich Fröbel	John Dewey	Maria Montessori	La risposta corretta è la n. 2 Friedrich Fröbel valorizzò fra i primi il gioco come momento fondamentale dello sviluppo creativo del bambino e istituì il primo Giardino d'Infanzia (Kindergarten) dove fa uso di materiale didattico prestrutturato, i doni, che riproducono strutture della natura e dell'essere. Manipolati, secondo Fröbel, possono condurre alla comprensione della realtà.
Il puericentrismo, cioè un'azione pedagogica che mette al centro il bambino, al quale è riconosciuto un ruolo attivo, e non il maestro, fu una caratteristica sicuramente assente dall'esperienza e dall'orientamento...	Delle sorelle Agazzi	Di John Dewey	Di Maria Montessori	Della cosiddetta "riforma Gentile" del sistema di istruzione italiano	La risposta corretta è la n. 4 Secondo le idee di Gentile, espresse nella sua riforma, la scuola è rapporto fra maestro e scolaro. Un rapporto ex-cathedra, non centrato sul fanciullo, ma sul maestro. La sua riforma di fatto si contrapponeva alla pedagogia positivista, ma anche a quella attiva, per proporre una lezione di tipo trasmissivo.
Chi parlò di "Zona di sviluppo prossimale"?	Jean Piaget	Lev Vygotsky	Jerome Bruner	Melanie Klein	La risposta corretta è la n. 2 Tra i concetti più importanti di Vygotsky vi è quello di Zona di sviluppo prossimale: il bambino in un certo stadio dello sviluppo ha determinate potenzialità che può sviluppare solo se stimolato e guidato dall'adulto. Se stimolato ad operare in quella zona, potrà sviluppare quelle capacità e apprendere, espandere il proprio repertorio di azione. Questa idea influenzerà anche quella di Scaffolding di Bruner.

<p>Secondo Jerome Bruner esistono 3 modalità rappresentative...</p>	<p>Quella sensomotora, quella delle operazioni concrete, quella delle operazioni formali</p>	<p>Quella conscia, quella preconscia e quella inconscia</p>	<p>Quella esecutiva, quella iconica e quella simbolica</p>	<p>Quella logico-matematica, quella linguistica e quella spaziale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Bruner descrisse infatti 3 modalità rappresentative: quella esecutiva, quella iconica, e quella simbolica. Nella modalità esecutiva il mondo è rappresentato come azione. Nella fase iconica prevale l'immagine. Nella fase simbolica si usa il sistema simbolico del linguaggio per esprimere concetti e categorizzazioni. Queste fasi non corrispondono per Bruner a stadi evolutivi: benché ogni modalità prevalga in momenti diversi della vita, l'influenza dell'ambiente e della scuola consente di guidare lo sviluppo partendo da questi sistemi di rappresentazione. Centrale è il concetto che "tutto può essere insegnato a qualsiasi età" purché il contenuto dell'apprendimento sia espresso in forme di rappresentazione adatte al momento in cui lo recepisce il discente. È dunque possibile spiegare lo stesso concetto in momenti successivi, facendo ricorso a modalità esecutive, poi, più tardi, attraverso modalità iconiche, e infine, quando il ragazzo è più grande, a modalità simboliche.</p>
<p>Quali articoli della Costituzione Italiana regolano i principi sulla tutela dei lavoratori?</p>	<p>Art. 40 e Art. 41</p>	<p>Art. 52 e Art. 55</p>	<p>Art. 35 e Art. 38</p>	<p>Art. 60 e Art. 63</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Nel corso del tempo, all'interno delle organizzazioni, si è posta sempre maggior attenzione al tema della sicurezza e della prevenzione in ambito lavorativo, cambiando di pari passo al mutare delle condizioni produttive e dell'organizzazione stessa del lavoro. Infatti, nel periodo precedente l'Unità d'Italia (1861), non erano presenti leggi che tutelassero la salute del lavoratore, in quanto l'infortunio era considerato semplicemente un evento nefasto. Successivamente, verso la fine dell'Ottocento, il lavoratore infortunato cominciò ad essere tutelato attraverso delle norme di prevenzione. Da qui, la stessa attività lavorativa iniziò ad essere più sicura tanto da ridurre, conseguentemente, gli infortuni. Questi cambiamenti erano dovuti anche alle conseguenze della Seconda Rivoluzione Industriale quando cominciò ad esserci una vera e propria trasformazione della vita dell'uomo e delle sue prospettive lavorative. All'interno della Costituzione si possono trovare i principi fondamentali sulla tutela dei lavoratori. Più nello specifico: -</p>

					<p>nell'art. 35: "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori [...]"; - nell' art. 38: "I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio [...]".</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Quale di queste NON è una figura coinvolta nella stesura del DVR?</p>	<p>Lavoratore</p>	<p>RSPP</p>	<p>RLS</p>	<p>Medico Competente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Recentemente i diversi D.Lgs. hanno imposto alle imprese di compiere un'attenta valutazione dei rischi che possono causare danni alla salute o minacciare la sicurezza dei lavoratori che dovrà poi essere riportata nel DVR: Documento di Valutazione Rischi.</p> <p>Attraverso l'analisi valutativa dei rischi, un'azienda è chiamata a prendere decisioni che riguardano il miglioramento delle condizioni di salute e l'integrità fisica dei lavoratori. L'organizzazione deve, quindi, certificare e documentare ogni scelta che riguarda la prevenzione del rischio e che si occupi di sicurezza lavorativa, avvalendosi di personale interno o esterno alla struttura per svolgere questi compiti. Vengono valutati tutti i possibili rischi che possono verificarsi all'interno di un'azienda, si preventivano i potenziali rischi che possono verificarsi all'interno della struttura in cui si svolgono le attività lavorative e poi si procede alla loro valutazione seguendo un ordine preciso. Il DVR è sotto responsabilità diretta del Datore di Lavoro il quale non può sottrarsi. Questo non vuol dire che deve essere lui a redigerlo, perché non è detto abbia le competenze ad hoc. Può rivolgersi a degli esperti, anzi il Testo Unico prevede che tale documento sia redatto in collaborazione con il Responsabile dell'SPP (Servizio di prevenzione e protezione), il Medico Competente (ove necessario) e con la consultazione del Rappresentante per la Sicurezza dei lavoratori (RLS).</p>
--	-------------------	-------------	------------	--------------------------	---

<p>Quale di questi compiti del Datore di Lavoro secondo il Testo Unico NON è delegabile?</p>	<p>Fornire i DPI</p>	<p>Valutare i rischi ed elaborare il DVR</p>	<p>Formare e informare i lavoratori sui rischi</p>	<p>Nominare il Medico Competente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Per il Datore di Lavoro sono previsti degli obblighi delegabili e altri non delegabili. Tra le attività non delegabili rientrano la valutazione dei rischi con la conseguente elaborazione del documento di valutazione (DVR) e la designazione del Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione dai rischi. Per le altre funzioni, per cui la delega non è espressamente esclusa, rimane in capo al DdL l'obbligo di vigilanza in ordine al corretto espletamento da parte del delegato delle funzioni trasferite. Tra gli obblighi generali del datore di lavoro e del dirigente affiorano quello di designare preventivamente i lavoratori incaricati dell'attuazione delle misure di prevenzione incendi e lotta antincendio, di evacuazione dei luoghi di lavoro in caso di pericolo grave e immediato, di salvataggio, di primo soccorso e, comunque, di gestione dell'emergenza. Tra gli altri riscontriamo gli obblighi di nominare il medico competente per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria, formare e informare i lavoratori sui rischi, fornire i necessari Dispositivi di Protezione Individuale (DPI), organizzare l'attività di impresa per portare a termine il lavoro che dovranno svolgere i dipendenti con l'obbligo di salvaguardare l'integrità psicofisica dei lavoratori, mettere il lavoratore nelle condizioni di utilizzare strumentazioni che non presentino nessun rischio per la salute, verificare il rispetto da parte dei lavoratori delle norme antinfortunistiche.</p>
--	----------------------	--	--	--------------------------------------	---

<p>In cosa consiste l'informazione ai lavoratori e ai loro Rappresentanti nel sistema di prevenzione?</p>	<p>Fornire ai lavoratori le conoscenze per adottare modalità di lavoro che garantiscano sicurezza sul lavoro</p>	<p>Formare i lavoratori in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro</p>	<p>Addestrare i lavoratori e i Rappresentanti sull'uso dei DPI</p>	<p>Favorire un processo educativo che consenta ai lavoratori di sviluppare competenze in materia di benessere organizzativo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'informazione dei lavoratori, unitamente alla formazione e all'addestramento, rappresenta uno dei maggiori esempi dell'affermazione dell'approccio "partecipativo" nella gestione della sicurezza sul lavoro e riveste un'importanza centrale nel sistema di prevenzione. Quando tutti i lavoratori sono istruiti e resi competenti in materia di sicurezza vuol dire che le attività di prevenzione e protezione sono state esaustive e possono essere ritenute concluse. Il lavoratore deve avere ben chiaro perché è necessario fare prevenzione, perché è necessaria la protezione, come e in che modo egli deve attuare le misure conseguenti. In pratica, informare significa: fornire ai lavoratori delle conoscenze utili ad adottare modalità lavorative e comportamenti in grado di garantire una maggiore sicurezza sul lavoro. È importante inoltre, potenziare la formazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze affinché possa costituire una misura di prevenzione degli infortuni sul lavoro, se correttamente pianificata e realizzata. Per formazione si intende il "processo educativo attraverso il quale trasferire ai lavoratori ed agli altri soggetti del sistema di prevenzione e protezione aziendale conoscenze e procedure utili all'acquisizione di competenze per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda e all'identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi".</p>
---	--	---	--	---	--

Cosa sono i Bias Cognitivi?	Elementi della società che rispecchiano i nostri valori	Eventi che influenzano i comportamenti dell'uomo	Distorsioni nel modo in cui percepiamo la realtà	Interpretazioni soggettive di fenomeni sociali	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Uno degli elementi di studio della psicologia sociale sono i processi di osservazione ed interpretazione della realtà. Questa costruzione della realtà non avviene secondo processi completamente razionali e logici, bensì l'essere umano è costantemente influenzato da distorsioni cognitive che modificano il pensiero, influenzano le convinzioni e incidono sulle decisioni e sui giudizi che vengono presi quotidianamente. Per Bias cognitivo si intende, dunque, una distorsione nel modo in cui viene percepita la realtà, che si manifesta in una tendenza ad elaborare le informazioni in maniera rapida ed automatica e che favorisce sistematicamente particolari conclusioni. L'attivazione di questi Bias non solo è automatica, ma è anche necessaria affinché la nostra attenzione possa contare su risorse limitate di energia e di tempo. Ne consegue, quindi, una minore possibilità di valutare i possibili dettagli nella formazione di pensieri e opinioni.</p>
Quale di questi NON è un fattore di influenza dell'obbedienza all'autorità secondo Milgram?	Normativa sociale	Legittimità all'autorità	Adesione al sistema di autorità	Pressione sociale	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Lo psicologo americano Stanley Milgram svolse vari esperimenti incentrati sullo studio dell'obbedienza all'autorità. In uno di questi spinse dei partecipanti a somministrare un livello di scossa di corrente elettrica di 330 volt ad un altro partecipante ogniqualevolta quest'ultimo sbagliava una domanda. Ovviamente la corrente non era reale e l'altro partecipante sbagliava volontariamente le domande, essendo un complice dello sperimentatore. I risultati mostrarono che 26 partecipanti, sui 40 totali che parteciparono all'esperimento, arrivarono a somministrare i 330 volt. Le spiegazioni di questo comportamento, secondo l'autore, sono da rintracciare fondamentalmente in tre fattori. Il primo è la percezione di legittimità dell'autorità, come elemento di conformità e validità. Il secondo è l'adesione al sistema di autorità, in quanto l'educazione all'obbedienza è un elemento presente nella nostra cultura. Infine, un altro fenomeno di influenza, è la pressione sociale, in quanto la disobbedienza o la mancata accondiscendenza alle aspettative altrui potrebbe avere il significato di creazione di conflitto o comunque di un comportamento conflittuale.</p>

<p>Quali sono i livelli di analisi in Sociologia?</p>	<p>Intrapersonale e interpersonale</p>	<p>Interno ed esterno</p>	<p>Generale e specifico</p>	<p>Microsociologia e Macrosociologia</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>La sociologia suddivide lo studio della società in due livelli separati di analisi. Il primo livello è quello della microsociologia, la quale si occupa del comportamento all'interno di uno spazio ridotto, per l'appunto microsociale, di persone. La ricerca è dunque concentrata su un target estremamente ridotto di individui e sulle loro interazioni personali più strette, come con familiari, amici e colleghi. Il secondo livello è quello della macrosociologia che si concentra sulle caratteristiche delle interazioni sociali su larga scala. L'oggetto di indagine è rappresentato, quindi, dalle grandi configurazioni sociali: stratificazioni, classi, generazioni e intere società storiche. Uno dei principi fondamentali della macrosociologia è quello per cui le società nella loro totalità posseggono caratteristiche attraverso cui si distinguono dalle parti che le compongono. La relazione tra il micro e la macro rimane uno dei problemi chiave che la sociologia deve affrontare. Il sociologo tedesco Georg Simmel nel 1908 ha sottolineato come i processi a livello macro non siano altro che la somma di tutte le interazioni tra individui in uno specifico momento. Allo stesso tempo deve venire sottolineato, però, come la somma sia qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma delle parti. È necessario dunque guardare ai due approcci in modo integrato.</p>
---	--	---------------------------	-----------------------------	--	---

<p>La Sociologia interpretativa è un approccio...</p>	<p>Soggettivo</p>	<p>Oggettivo</p>	<p>Partecipativo</p>	<p>Esclusivo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La sociologia interpretativa rappresenta il versante opposto rispetto al positivismo sociologico. Si tratta di un approccio di tipo umanistico, attento alla soggettività, che volge l'attenzione verso l'esperienza degli individui e le interrelazioni personali. In generale si fa risalire al filosofo tedesco Wilhelm Dilthey nel 1883 la prima formulazione critica nei confronti dello scientismo comtiano. Egli affermava che la volontà degli esseri umani è libera e che pertanto nessuno è in grado di predire le azioni e di avanzare generalizzazioni. A differenza delle scienze naturali, nelle scienze sociali non ci può essere distacco tra lo studioso e l'oggetto studiato, non ci può essere, cioè, neutralità dell'osservatore. È tuttavia con Max Weber agli inizi del '900 che questa prospettiva entra a pieno titolo nel campo della sociologia. Secondo il suo approccio, il mondo che si conosce è quello del significato attribuito dagli individui, significato che varia fra gli individui e nelle diverse culture. Non esiste, quindi, una realtà sociale universale valida per tutti gli uomini, ma ne esistono molteplici.</p>
---	-------------------	------------------	----------------------	------------------	---

<p>Cosa si intende con "etica professionale"?</p>	<p>Il contributo che i professionisti di un settore danno alla società</p>	<p>I vari settori in cui si può operare all'interno di una professione</p>	<p>Le modalità soggettive che i professionisti possono avere per svolgere un lavoro</p>	<p>Una serie di regole da seguire per lo svolgimento di una professione nel miglior modo possibile</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'etica professionale fa riferimento a una serie di regole da seguire per lo svolgimento di una professione nel miglior modo possibile, nel rispetto delle regole, delle leggi, dei colleghi e dei clienti/pazienti. Il termine "etica" deriva dal greco antico "to ethos" che significa, per l'appunto, uso, abitudine, consuetudine, costume. Dall'insieme di queste regole sono nati i codici etici, quell'insieme di principi che forniscono le linee guida della condotta eticamente corretta di una professione. I codici utilizzano i principi etici come base per prescrivere gli standard di comportamento richiesti per i membri di una professione e/o di un'azienda. Il principale obiettivo di questi codici è, quindi, quello di fornire orientamenti specifici per definire uno standard di comportamento appropriato in un determinato ruolo professionale. Differentemente dai codici deontologici, questi codici etici hanno tendenzialmente un carattere maggiormente morale, spesso senza l'applicazione di sanzioni per chi non agisce secondo i suoi dettami, ma solo la sottoposizione di un eventuale giudizio morale. In altre parole, seguire l'etica professionale è una scelta maggiormente volontaria piuttosto che obbligatoria ai sensi di legge. Sono soprattutto i codici etici di natura intraziendale che possono invece "prevedere sanzioni proporzionate alla gravità delle eventuali infrazioni commesse", soprattutto quando il codice è parte integrante e sostanziale del contratto di lavoro di ogni dipendente.</p>
---	--	--	---	--	--

<p>Quale di questi NON è un principio dell'etica professionale?</p>	<p>Il rispetto degli altri</p>	<p>La partecipazione</p>	<p>Il dovere di rimanere produttivi</p>	<p>L'onestà</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 I principi cardine dell'Etica professionale sono il rispetto degli altri, l'onestà, il dovere di rimanere produttivi e l'assumersi la responsabilità delle proprie azioni a prescindere se le conseguenze siano positive o negative. Insieme a questi principi, esistono una serie di norme che costituiscono elementi comuni ai diversi codici etici e sono: la confidenzialità, che comprende il dovere di mantenere le informazioni confidenziali, tranne nei casi in cui si sia propriamente autorizzati o legalmente obbligati, e di astenersi dall'usare le informazioni confidenziali per un vantaggio personale; l'integrità, che si riferisce al dovere di evitare conflitti di interesse che possano minare il principio di imparzialità e di rifiutare incarichi che possano in qualsiasi modo minare il principio di eticità della professione; la credibilità, definibile come il dovere di comunicare sempre in modo chiaro e trasparente, non omettendo di rivelare eventuali ritardi o incompletezze di informazioni; la cortesia, intesa come la creazione di relazioni basate sulla cortesia; l'imparzialità, che indica il dovere di valutare oggettivamente qualsiasi tipo di conflitto di interessi si potrebbe verificare all'interno della pratica professionale; ed, infine, la competenza, che si riferisce all'obbligo di raggiungere e mantenere un appropriato livello di conoscenza e abilità e di fornire servizi in aree in cui si è effettivamente competenti.</p>
---	--------------------------------	--------------------------	---	-----------------	---

<p>Cosa si intende con "Whistleblowing"?</p>	<p>Una persona che denuncia attività illecite</p>	<p>Una persona che pone i bisogni del cliente al di sopra dei propri</p>	<p>Una persona addetta alla stesura del codice etico</p>	<p>Una persona che stabilisce le norme di giustizia</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Whistleblowing, il segnalatore di illeciti, è il termine utilizzato per definire una persona che denuncia attività illecite all'interno del proprio luogo di lavoro. Come attività illecite possono essere incluse, ad esempio, irregolarità contabili, casi di frode o corruzione, schiavitù moderna, evasione o agevolazione dell'evasione fiscale, mancata osservanza di obblighi legali, di compliance o normativi, pericoli per la salute e la sicurezza o l'ambiente, attività criminali o qualsiasi violazione del codice etico. Nella figura del "whistleblower" è centrale il ruolo dell'etica professionale, dell'integrità e dell'onestà. Il whistleblower pone il valore etico davanti la lealtà. La denuncia, infatti, può essere interpretata come una violazione della fiducia e della lealtà. Molti "whistleblower" decidono di denunciare perché attribuiscono maggior valore all'onestà e al fare ciò che ritengono sia giusto rispetto alla lealtà verso l'organizzazione per cui lavorano, che spesso effettua tentativi di nascondere le pratiche illecite e non portarle alla luce. L'ascesa del whistleblowing ha avuto inizio con la crisi finanziaria mondiale del 2007-08, che ha destato nel mondo una maggior consapevolezza delle conseguenze, l'esigenza di un inasprimento delle pene e della corruzione nella società. Negli ultimi anni, con l'aumentare della consapevolezza sulla figura del whistleblower, sono aumentate le pratiche di difesa di questa figura, inserite principalmente nei codici etici intraziendali a fini di tutela.</p>
--	---	--	--	---	---

<p>Quali sono i principi etici di cui le aziende devono dotarsi per abbracciare le nuove sfide dell'etica professionale?</p>	<p>Digital Transformation , Adattamento e Executive education</p>	<p>Flessibilità, Sostenibilità Ambientale e Digital Transformation</p>	<p>Sostenibilità, Flessibilità, Adattamento alle norme preesistenti</p>	<p>Trasparenza, Tracciabilità e Sostenibilità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Al fine di abbracciare le nuove sfide dell'etica professionale è necessario che le aziende favoriscano principalmente tre principi etici. Il primo è rappresentato dalla flessibilità, intesa come l'attitudine del professionista ad adottare pratiche volte all'adattamento e a valutare allo stesso tempo gli effetti sui clienti e i collaboratori. Un esempio attuale riguarda l'adozione dello smart working e l'impatto che questo ha avuto sulla vita sociale e ambientale. Il secondo principio è la Sostenibilità Ambientale e le politiche green. In quest'ottica l'attenzione per la "cura" del pianeta terra è un tema che accomuna tutti. L'obiettivo è dunque quello di creare un modello di sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente, senza compromettere tuttavia quelli delle generazioni future. Il terzo ed ultimo principio è rappresentato dalla Digital Transformation. L'accelerata del digitale cui abbiamo assistito negli ultimi anni è necessario che sia accompagnata da un altrettanto cospicuo impegno etico nella gestione della privacy dell'utente e di tutti quegli elementi di cambiamento a cui si va incontro in questa fase di transizione digitale.</p>
--	---	--	---	---	--

<p>Non prendere in considerazione la diversità socioeconomica e le disparità tra paesi può essere un elemento di ostacolo di quale approccio all'interculturalità?</p>	<p>In chiave etnoculturale</p>	<p>In chiave assimilazionista</p>	<p>In chiave folkloristica</p>	<p>Per lo sviluppo sostenibile</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Sono diversi gli approcci all'interculturalità nel sistema scolastico: l'educazione interculturale in chiave etnoculturale sviluppa delle competenze per comunicare con persone aventi caratteristiche diverse dalle nostre e amplifica le attitudini di apertura, tolleranza e solidarietà", ma ha il limite di prendere in considerazione la sola diversità di tipo etnoculturale. In questo modo non vengono approfondite altre forme di diversità come, per esempio, la diversità socioeconomica e le disparità che interessano differenti paesi. L'educazione interculturale in chiave assimilazionista, invece, spinge gli alunni stranieri ad abbandonare la propria identità, poiché viene trasmessa loro la cultura del paese di accoglienza, senza valorizzare quella del paese d'origine. L'educazione interculturale in chiave folkloristica guarda ai paesi "altri" secondo una prospettiva stereotipata, senza nessun tipo di approfondimento atto a decostruire o smontare i luoghi comuni. Infine, l'educazione interculturale per lo sviluppo sostenibile pone al centro la correlazione tra interculturalità, ambiente e sviluppo sostenibile. Il presupposto alla base è la profonda connessione tra cultura e natura. Ogni cultura è, infatti, "un insieme complesso di tratti mai puri, molti dei quali provengono dalla natura che ci circonda e da come la percepiamo". Questa connessione, dunque, vede anche nelle questioni ambientali una forte connotazione territoriale e culturale.</p>
--	--------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	------------------------------------	---

<p>Quale di questi NON è un indicatore di integrazione nel contesto scolastico italiano, secondo il documento del Ministero della Pubblica Istruzione del 2007?</p>	<p>L'inserimento scolastico</p>	<p>Le relazioni fra pari in classe</p>	<p>Il rapporto con la cultura d'origine</p>	<p>Le relazioni con i familiari</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il documento del Ministero della Pubblica Istruzione del 2007, individua sei indicatori di integrazione nel contesto scolastico italiano. Il primo è rappresentato dall'inserimento scolastico stesso, in particolare in riferimento ai risultati. Questi rappresentano infatti un parametro fondamentale per la possibilità di proseguire gli studi con le stesse opportunità di qualsiasi altro compagno italiano. Il secondo indicatore è la competenza in italiano, importante per una vasta gamma di bisogni che possono variare dalla comunicazione interpersonale allo studio. Una notevole importanza, inoltre, è attribuita alle relazioni fra pari in classe, dunque alla possibilità di partecipare ai momenti di interazione con i pari e alle attività collettive. Ulteriore indicatore relazionale sono le relazioni in tempo extrascolastico e le modalità di aggregazione nella città, come occasione di partecipazione ad attività ludiche e sportive, e la possibilità di essere presente consapevolmente nel territorio. Gli ultimi due indicatori sono il rapporto con la cultura d'origine, in riferimento ai legami con la propria lingua, con le proprie origini e la propria storia e la motivazione, l'autostima, la fiducia nelle proprie possibilità di progettare il proprio futuro.</p>
---	---------------------------------	--	---	-------------------------------------	---

<p>Quale di queste NON è una possibile strategia di intervento per i BES?</p>	<p>Percorsi individualizzati</p>	<p>Piano Didattico Personalizzato</p>	<p>Percorsi omologati</p>	<p>Strumenti compensativi</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 I docenti devono essere in grado di individuare “precocemente” i segnali di difficoltà e di svantaggio dei bambini attraverso l’osservazione sistematica, in modo tale da individuare le aree critiche e i “ritardi di sviluppo “di ognuno, sin dalla scuola d’infanzia. L’osservazione sistematica consente di individuare gli aspetti su cui intervenire con attività didattiche mirate e specifiche di potenziamento. È necessario, inoltre, stabilire delle modalità di osservazione che possono riguardare i tempi, gli strumenti che verranno adottati, la registrazione dei risultati e come poi verranno condivisi i risultati con tutte le figure coinvolte. Dai risultati ottenuti dall’osservazione sistematica poi si avvierà una riflessione per individuare le effettive strategie di personalizzazione dell’apprendimento. Una delle strategie di intervento per incrementare la didattica inclusiva è sicuramente elaborare un percorso individualizzato e personalizzato per alunni con BES. È necessario anche redigere il Piano Didattico Personalizzato, utile come strumento di lavoro in itinere per gli insegnanti, che abbia la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento programmate. Le scuole, pertanto, con determinazioni assunte dai Consigli di classe, risultanti dall’esame della documentazione clinica presentata dalle famiglie e sulla base di considerazioni di carattere psicopedagogico e didattico, possono avvalersi degli strumenti compensativi e delle misure dispensative previste dalle disposizioni attuative della Legge 170/2010 per tutti gli alunni con BES.</p>
---	----------------------------------	---------------------------------------	---------------------------	-------------------------------	--

<p>Quali sono le caratteristiche fondamentali per favorire una didattica inclusiva?</p>	<p>Tradizione, metodicità e flessibilità</p>	<p>Tradizione, flessibilità e vicinanza alla realtà</p>	<p>Creatività, flessibilità e intuizione</p>	<p>Creatività, flessibilità e vicinanza alla realtà</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'educazione inclusiva è un processo che fa riferimento alla diversità dei bisogni di ogni bambino al fine di favorire il coinvolgimento e l'apprendimento di ognuno. Essa è indispensabile, soprattutto per ridurre l'esclusione e l'emarginazione, ponendo le basi per una trasformazione e modifica della didattica stessa. Quindi è necessario che i contenuti, le modalità, gli approcci e le strutture tengano conto dei bambini con svantaggi e difficoltà, in quanto l'ideale fondante del sistema educativo è proprio la piena responsabilità dell'educazione di tutti. L'educazione inclusiva, infatti, non è dedicata solamente agli alunni con disabilità o con bisogni educativi speciali, ma è necessario che evidenzii le differenze di ognuno, comprendendo anche gli alunni senza particolari difficoltà. Dunque, è necessario e importante modellare e allineare il modo di insegnare e valutare in base alle esigenze del gruppo classe, tenendo conto della condizione e difficoltà di ognuno. Pertanto, occorre che gli insegnanti si focalizzino sulle necessità e i bisogni del bambino e non si soffermino solo a constatare le difficoltà che un alunno presenta. Fondamentale è porre attenzione e attuare una strategia d'azione per aiutare ogni singolo alunno a raggiungere obiettivi ritenuti indispensabili per tutti. Non solo i docenti di sostegno si devono occupare di rendere la didattica maggiormente inclusiva, ma è bene che tutti se ne occupino, rendendola, oltretutto, creativa, adattiva, flessibile e il più possibile vicina alla realtà.</p>
---	--	---	--	---	---

<p>Secondo il principio di legalità nuove ipotesi di reato possono essere previste da...</p>	<p>I regolamenti comunali</p>	<p>Le leggi regionali</p>	<p>La legge</p>	<p>Le ordinanze comunali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Principio fondante il sistema penale è il principio di legalità.</p> <p>In forza di tale principio, che trae fondamento nell'art. 25 Cost., nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.</p> <p>Al pari, l'art. 1 c.p. stabilisce che nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente previsto come reato dalla legge, né con pene che non siano da essa stabilite. Analogamente, l'art. 199 c.p., con riguardo alle misure di sicurezza, prevede che nessuno possa essere sottoposto a misure di sicurezza che non siano espressamente stabilite dalla legge fuori dei casi da essa stabiliti. È importante sottolineare che il principio di legalità trova applicazione anche rispetto alle misure di prevenzione disciplinate dal c.d. codice antimafia (D.Lgs. N. 159 del 2011), in ossequio ai principi di diritto espressi dalla Corte e.d.u. nella sentenza De Tommaso c. Italia del 23 febbraio 2017 alla quale hanno fatto seguito le pronunce nn. 24 e 25 del 2019 della Corte costituzionale.</p> <p>Esso, a sua volta, si articola in diversi corollari. Ne costituiscono espressione, infatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il principio di tassatività e di determinatezza della fattispecie, secondo il quale la legge deve prevedere in modo puntuale le condotte penalmente sanzionate, con caratteri di tipicità e determinatezza in modo tale che il soggetto sia reso edotto dei fatti costituenti reato - il principio di irretroattività della legge penale, secondo il quale non è punibile una condotta che non sia prevista come reato dalla legge al tempo in cui è stata posta in essere - ed il principio di riserva di legge <p>Con riferimento a quest'ultimo, l'art. 25, 2 co., Cost. individua nella legge la fonte abilitata a regolare la materia penale attribuendo al potere legislativo il compito di stabilire ciò che costituisce reato, con conseguente esclusione dal novero delle fonti delle fattispecie incriminatrici e delle sanzioni di quelle non aventi rango di legge (leggi regionali, regolamenti, consuetudine). Al principio</p>
--	-------------------------------	---------------------------	-----------------	------------------------------	---

					della riserva di legge in materia penale è quindi collegato il già citato divieto di analogia.
--	--	--	--	--	--

I reati si distinguono in...	Illeciti amministrativi e penali	Delitti e contravvenzioni	Dolosi e colposi	Illeciti civili o penali a seconda della sanzione irrogata	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'art. 39 c.p. divide i reati in due fondamentali categorie, delitti e contravvenzioni, a seconda della specie di pena astrattamente irrogata dal legislatore.</p> <p>Non possono accogliersi le ulteriori opzioni delle altre risposte. Innanzitutto, non deve confondersi l'illecito penale (reato, delitto o contravvenzione che sia) con l'illecito amministrativo e quello civile. Del tutto errato inoltre il riferimento corrente al "reato penale". Il reato è "solo" penale. Gli illeciti civili e gli illeciti amministrativi sono quei fatti illeciti a fronte dei quali l'ordinamento prevede la irrogazione di una sanzione civile appunto, ovvero amministrativa, non già di una sanzione "criminale". Giova precisare che con i D.Lgs. nn. 7 e 8 del 15 gennaio 2016, emanati a seguito della Legge delega n. 67 del 28 aprile 2014, il legislatore ha operato una profonda depenalizzazione. L'aspetto di rilievo è rappresentato proprio dalla trasformazione in illecito civile o amministrativo di ipotesi precedentemente costituenti reato, prevedendo sanzioni di natura pecuniaria.</p> <p>La classificazione, inoltre fra delitti colposi e dolosi -di cui alla risposta 3- non è esaustiva e costituisce solo una di quelle possibili in relazione all'elemento psicologico del reato.</p>
------------------------------	----------------------------------	---------------------------	------------------	--	--

<p>Il dolo è specifico...</p>	<p>Quando per la sussistenza del reato è necessario che il soggetto agente persegua una specifica ed ulteriore finalità prevista dalla fattispecie incriminatrice</p>	<p>Quando il soggetto agente accetta specificamente il rischio di verificazione dell'evento</p>	<p>Quando l'agente viola specifiche disposizioni contenute in leggi, regolamenti, ordini e discipline</p>	<p>Nei delitti contro il patrimonio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Per la configurazione di un delitto doloso è necessario che ci sia un evento. L'evento deve essere rappresentato e cioè l'agente deve immaginarsi il verificarsi di quel determinato evento come conseguenza della sua condotta. L'evento inoltre deve essere voluto. Tipico esempio è quello dell'imputato di omicidio che con la sua condotta deve sapere, ma anche volere la morte della vittima. Esistono vari gradi di dolo in base all'intensità del momento volitivo e rappresentativo, e cioè:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il dolo intenzionale, quando un soggetto agisce allo scopo di realizzare quel reato - il dolo diretto, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza pressoché certa o altamente probabile della propria condotta, finalizzata ad altro scopo - il dolo eventuale, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza soltanto probabile o possibile della propria condotta <p>Ulteriore distinzione è tra dolo generico e specifico. Si ha dolo generico quando il soggetto si rappresenta e vuole il fatto tipico incriminato, in una delle varianti di intensità dolosa descritte. Al contrario si ha dolo specifico quando la norma incriminatrice richiede, affinché sia integrata la fattispecie, che il soggetto, oltre a rappresentarsi e volere il fatto tipico, agisca con l'intento di realizzare uno scopo ulteriore. Esempio di dolo specifico è la fattispecie di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico ex art. 270-bis c.p.</p>
-------------------------------	---	---	---	---	---

<p>Il privato che allo scadere del termine per la conclusione del procedimento non ottiene nessun provvedimento dall'Amministrazione e può...</p>	<p>Ritenere sempre tacitamente accolta la sua istanza</p>	<p>Può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento o attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario</p>	<p>Prendere atto del rigetto e presentare una nuova istanza identica alla precedente</p>	<p>Rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri per sollecitare la conclusione del procedimento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 2, co. 9 bis L. 241/1990, l'organo di governo individua, nell'ambito delle figure apicali dell'Amministrazione, il soggetto cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia. Nell'ipotesi di omessa individuazione, il potere sostitutivo si considera attribuito al dirigente generale o, in mancanza, al dirigente preposto all'ufficio o, in mancanza, al funzionario di più elevato livello presente nell'Amministrazione. Per ciascun procedimento, sul sito internet istituzionale dell'Amministrazione è pubblicata, in formato tabellare e con collegamento ben visibile nella homepage, l'indicazione del soggetto a cui è attribuito il potere sostitutivo e a cui l'interessato può rivolgersi. Ai sensi dell'art. 2, co. 9 ter L. 241/1990 il privato può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario.</p>
<p>Ai sensi del DPR 445/2000, per documento amministrativo si intende...</p>	<p>Solo gli atti redatti dai dirigenti</p>	<p>I verbali delle assemblee e degli organi di governo</p>	<p>I provvedimenti finali di un procedimento amministrativo sottoscritti con firma autografa</p>	<p>Ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle PA o, comunque, utilizzati ai fini</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 1 del DPR 445/2000 fornisce le definizioni per la corretta lettura del Testo Unico e alla lett. a) vi è la definizione fondamentale e ampia di documento amministrativo inteso come ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle Pubbliche Amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa.</p>

				dell'attività amministrativa	
Quale durata ha il Piano Nazionale Anticorruzione?	Triennale	Decennale	Mensile	Quinquennale	La risposta corretta è la n. 1 Ai sensi dell'art. 1, co. 2 bis, della L. 190/2012 il Piano nazionale anticorruzione ha durata triennale e viene adottato dall'ANAC, sentiti il Comitato interministeriale e la Conferenza unificata Stato-città ed autonomie locali. Il Piano costituisce atto di indirizzo per le Pubbliche Amministrazioni, ai fini dell'adozione dei propri piani triennali di prevenzione della corruzione, e per gli altri soggetti di cui all'articolo 2-bis, comma 2, del D.Lgs. 33/2013, ai fini dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione integrative di quelle adottate ai sensi del D.Lgs. 231/2001. Esso, inoltre, anche in relazione alla dimensione e ai diversi settori di attività degli Enti, individua i principali rischi di corruzione e i relativi rimedi e contiene l'indicazione di obiettivi, tempi e modalità di adozione e attuazione delle misure di contrasto alla corruzione.
Negli Enti locali da quale organo deve essere approvato il piano triennale per la prevenzione alla corruzione?	Il Consiglio	Il Sindaco	La Giunta	Il Presidente	La risposta corretta è la n. 3 L'art. 1, co. 8, L. 190/2012 prevede che l'organo di indirizzo definisce gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, che costituiscono contenuto necessario dei documenti di programmazione strategico-gestionale e del Piano triennale per la prevenzione della corruzione. L'organo di indirizzo adotta il Piano triennale per la prevenzione della corruzione su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza entro il 31 gennaio di ogni anno e ne cura la trasmissione all'ANAC. Negli Enti locali il piano è approvato dalla giunta. L'attività di

					elaborazione del piano non può essere affidata a soggetti estranei all'Amministrazione.
--	--	--	--	--	---

<p>Ai sensi della L. 190/2012, quali Pubbliche Amministrazioni trasmettono al Dipartimento per la funzione pubblica un piano di prevenzione della corruzione?</p>	<p>Le Pubbliche Amministrazioni centrali</p>	<p>Gli Enti locali</p>	<p>I Comuni</p>	<p>Le Regioni a statuto speciale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Ai sensi dell'art. 1, co. 5, L. 190/2012 le Pubbliche Amministrazioni centrali definiscono e trasmettono al Dipartimento della funzione pubblica:</p> <p>a) un piano di prevenzione della corruzione che fornisce una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indica gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio</p> <p>b) procedure appropriate per selezionare e formare, in collaborazione con la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, prevedendo, negli stessi settori, la rotazione di dirigenti e funzionari. Il successivo co. 9 stabilisce che il piano di prevenzione della corruzione deve rispondere alle seguenti esigenze:</p> <p>a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, anche ulteriori rispetto a quelle indicate nel Piano nazionale anticorruzione, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, e le relative misure di contrasto, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti</p> <p>b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a), meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione</p> <p>c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della lettera a), obblighi di informazione nei confronti del responsabile, chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano</p> <p>d) definire le modalità di monitoraggio del rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti</p> <p>e) definire le modalità di monitoraggio dei rapporti tra l'Amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'Amministrazione</p>
---	--	------------------------	-----------------	--------------------------------------	---

					f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge
--	--	--	--	--	--

<p>Nell'ambito della normativa anticorruzione, quale importante compito è demandato alla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione?</p>	<p>Individuare i dipendenti pubblici corrotti</p>	<p>Segnalare all'ANAC le Amministrazioni meno attente in materia di trasparenza e anticorruzione</p>	<p>Predisporre percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubblica Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità</p>	<p>Trasmettere dossier alla Presidenza della Repubblica</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Ai sensi dell'art. 1, co. 11, L. 190/2012, la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione predispone percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità. Con cadenza periodica e d'intesa con le Amministrazioni, provvede alla formazione dei dipendenti pubblici chiamati ad operare nei settori in cui è più elevato, sulla base dei piani adottati dalle singole Amministrazioni, il rischio che siano commessi reati di corruzione.</p>
<p>Ai sensi della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, è assicurata mediante...</p>	<p>La garanzia di anonimato delle denunce</p>	<p>La pubblicazione, nei siti web istituzionali delle PA, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità,</p>	<p>L'intervento dell'ANAC</p>	<p>L'attivazione di corsi per tutti i dipendenti pubblici, anche appartenenti agli Enti locali, presso la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 1, co. 15 della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione è assicurata mediante la pubblicazione, nei siti web istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione, nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio e di protezione dei dati personali. Nei siti web istituzionali delle Amministrazioni Pubbliche sono pubblicati anche i relativi bilanci e conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi erogati ai cittadini. Le informazioni sui costi sono pubblicate sulla base di uno schema tipo redatto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (ora ANAC), che ne cura altresì la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web istituzionale al fine di consentirne una agevole comparazione.</p>

		completezza e semplicità di consultazione			
Ai sensi della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che...	Non saranno aperte le buste prive di sigillo dell'ANAC che ne attestino il preventivo controllo	Saranno ammesse offerte oltre il termine di scadenza	Si procederà comunque alla nomina della Commissione in caso di eventi corruttivi	Il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara	La risposta corretta è la n. 4 Ai sensi dell'art. 1, co. 17 della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara. Si tratta di una disposizione innovativa, stante la tassatività delle cause di esclusione dalle gare pubbliche. Prima di tale norma, si è discusso in giurisprudenza se l'introduzione di una siffatta clausola escludente fosse o meno legittima.

L'appello al Consiglio di Stato contro le ordinanze cautelari del TAR si definisce...	Appello cautelare	Appello incidentale	Appello incidentale improprio	Appello principale	La risposta corretta è la n. 1 L'art. 62 c.p.a. è rubricato appunto "Appello cautelare" e prevede che contro le ordinanze cautelari è ammesso appello al Consiglio di Stato, da proporre nel termine di trenta giorni dalla notificazione dell'ordinanza, ovvero di sessanta giorni dalla sua pubblicazione. L'appello cautelare deve essere depositato nel medesimo termine previsto dall'art. 45 c.p.a. per il ricorso ed il Consiglio di Stato si pronuncia con ordinanza emessa all'esito di una Camera di consiglio. L'ordinanza di accoglimento che dispone misure cautelari è trasmessa a cura della segreteria al primo giudice, anche per la fissazione dell'udienza di merito.
Quale elemento differenzia il lavoro subordinato dal lavoro autonomo?	L'Eterodirezione	Il compenso fisso	La mono committenza	L'orario fisso	La risposta corretta è la n. 1 L'elemento essenziale di differenziazione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato consiste nel vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, da ricercare in base ad un accertamento esclusivamente compiuto sulle concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. In particolare, mentre la subordinazione implica l'inserimento del lavoratore nella organizzazione imprenditoriale del datore di lavoro mediante la messa a disposizione, in suo favore, delle proprie energie lavorative ed il contestuale assoggettamento al potere direttivo di costui, nel lavoro autonomo l'oggetto della prestazione è costituito dal risultato dell'attività. In subordine, l'elemento tipico che contraddistingue il rapporto di lavoro subordinato è costituito dalla subordinazione, intesa, come innanzi detto, quale disponibilità del prestatore nei confronti del datore di lavoro, con assoggettamento alle direttive dallo stesso impartite circa le modalità di esecuzione dell'attività lavorativa; mentre, è stato pure precisato, come l'assenza del rischio economico, il luogo della prestazione, la forma della retribuzione e la stessa collaborazione, possono avere solo valore indicativo e non determinante, costituendo quegli elementi che, seppur rilevanti nella ricostruzione del rapporto, possono in astratto conciliarsi sia con l'una, che con l'altra qualificazione del rapporto stesso.

<p>La diligenza del prestatore di lavoro deve essere quella...</p>	<p>Prevista dalle parti nella lettera di assunzione</p>	<p>Prevista dal contratto collettivo</p>	<p>Richiesta dalla natura della prestazione dovuta</p>	<p>Richiesta dal datore di lavoro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>La diligenza consiste nell'esattezza e nella scrupolosità nello svolgere il proprio lavoro e dipende principalmente dalle mansioni assegnate. Deve essere valutata tenendo conto della natura e degli aspetti della prestazione e della posizione del dipendente con riferimento alla sua qualifica professionale, alla natura delle incombenze specifiche affidategli ed ai correlati obblighi. Ciò anche in relazione alle condizioni di capacità e preparazione ed esperienza del lavoratore rispetto alle mansioni. Gli artt. 2104 e 1176 cod. civ. impongono al lavoratore di eseguire la prestazione, anche in assenza di direttive del datore di lavoro, secondo la particolare qualità dell'attività dovuta e di osservare, inoltre, tutti quei comportamenti accessori e quelle cautele che si rendano necessari ad assicurare una gestione professionalmente corretta.</p> <p>La violazione dell'obbligo di diligenza costituisce una forma di inadempimento all'obbligazione contrattuale ed è fonte di responsabilità disciplinare. Inoltre, se la condotta colposa del lavoratore causa un evento dannoso, il lavoratore è obbligato al risarcimento del danno. A tal fine, il datore di lavoro deve provare il danno ed il nesso di causalità fra il danno e la condotta, anche omissiva, del lavoratore. Il lavoratore ha invece l'onere di provare la non imputabilità dell'inadempimento, cioè di aver adottato la diligenza richiesta e l'assenza di colpa.</p>
--	---	--	--	---------------------------------------	--

<p>Quando il lavoratore matura il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie?</p>	<p>Solo quando la mancata fruizione è imputabile a colpa del datore di lavoro</p>	<p>Anche quando il lavoratore si rifiuta di fruirla</p>	<p>Quando è trascorso il periodo per la loro fruizione</p>	<p>Quando diventa impossibile per l'imprenditore consentire la loro fruizione anche senza sua colpa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Dal mancato godimento delle ferie entro il termine stabilito dalla legge o dai contratti collettivi deriva il diritto del lavoratore al pagamento dell'indennità sostitutiva, in quanto rappresenta la corresponsione, a norma degli artt. 1463 e 2037 c.c., del valore di prestazioni non dovute e non restituibili in forma specifica. Al fine di escludere il diritto del lavoratore all'indennità sostitutiva per le ferie non godute è necessario che il datore di lavoro dimostri di avere offerto un adeguato tempo per il godimento delle ferie, di cui il lavoratore non abbia usufruito, venendo ad incorrere, così, nella "mora del creditore".</p> <p>L'articolo 10 comma 2 del D.Lgs. n. 66 del 2003 dispone che il diritto alle ferie non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Tuttavia, tale diritto non spetta per i lavoratori che hanno il potere di autoassegnarsi le ferie e non ne usufruiscono, come ad esempio i dirigenti. Altrimenti è il datore di lavoro responsabile del godimento delle ferie da parte del lavoratore, per cui si presume che la mancanza del loro godimento sia sempre imputabile al datore di lavoro medesimo.</p>
--	---	---	--	---	---

<p>Il lavoratore in malattia può assentarsi dal proprio domicilio durante le fasce di reperibilità per recarsi dal proprio medico curante?</p>	<p>No in quanto il lavoratore nelle fasce di reperibilità non può assentarsi dal proprio domicilio per nessuna ragione</p>	<p>Sì perché può recarsi dal medico curante</p>	<p>No in quanto manca la causa di forza maggiore</p>	<p>Sì perché può farlo nelle fasce di reperibilità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La malattia è causa di sospensione del rapporto di lavoro (art. 2110 c.c.) con conseguente perdita della retribuzione. L'istituto previdenziale, su domanda del lavoratore, corrisponde allo stesso l'indennità economica di malattia per fronteggiare lo stato di bisogno determinato dalla perdita temporanea della retribuzione. Al fine di ottenere la prestazione, il lavoratore che cade in malattia, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, deve comunicare e certificare lo stato di malattia con il certificato che il medico curante trasmette telematicamente all'Inps. Il certificato medico oltre alla prognosi deve indicare l'indirizzo al quale il lavoratore sarà reperibile durante la malattia. Il diritto all'indennità di malattia decorre dal 4° giorno (i primi tre giorni di "carenza" sono indennizzati dal datore di lavoro) e cessa con la scadenza della prognosi. Per i primi tre giorni non viene corrisposta l'indennità di malattia per scoraggiare il fenomeno dell'assenteismo, ma anche perché si ritiene che l'eventuale perdita della retribuzione fino al terzo giorno non determina lo stato di bisogno. In costanza di malattia, il lavoratore ha l'onere di rendersi reperibile al proprio domicilio nelle fasce di reperibilità per essere sottoposto, alle visite fiscali. L'assenza ingiustificata alla visita medica di controllo potrà comportare l'applicazione della sanzione della decadenza dalla prestazione per un massimo di dieci giorni, salvo sanzioni più gravi in caso di recidiva. È giustificata l'assenza causata da forza maggiore, ovvero per il bisogno inderogabile della sua presenza altrove, in caso di visita di controllo o accertamento specialistico che si siano svolte in concomitanza della fascia di reperibilità. Non è giustificata l'assenza per recarsi dal medico curante.</p>
--	--	---	--	--	--

<p>La procedura prevista dalla legge n. 223 del 1991 per i licenziamenti collettivi è diretta ad...</p>	<p>Assicurare un controllo da parte dei sindacati</p>	<p>Arrivare ad un accordo con i sindacati</p>	<p>Individuare i lavoratori da licenziare</p>	<p>Evitare l'intervento del giudice</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La legge impone al datore di lavoro che intenda effettuare un licenziamento collettivo di seguire una specifica procedura, disciplinata all'articolo 4 e all'articolo 24 la legge numero due 223 del 1991. Questa procedura è volta ad assicurare il controllo sindacale sulla riduzione di personale attraverso il diritto di informativa nonché di esame congiunto al fine di verificare l'effettività e l'inevitabilità, totale o parziale, del programmato ridimensionamento dell'organico aziendale. Tuttavia occorre precisare che ai fini della legittima intimazione dei licenziamenti non è richiesto l'assenso dei sindacati, tanto è vero che la legge prevede l'accordo come meramente eventuale, essendo completamente libera la scelta di ridurre il personale. Quello che il legislatore ha voluto garantire ai sindacati è un diritto a ricevere un'analitica informazione che riguarda i motivi dell'eccedenza di personale, le ragioni dell'inevitabilità del licenziamento, la precisa individuazione delle posizioni lavorative da sopprimere e di quelle residue, i tempi previsti per l'intimazione dei licenziamenti e le eventuali misure per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale. L'informazione che deve fornire il datore di lavoro deve essere sin dall'inizio vera, completa e corretta, ai fini di un proficuo e corretto confronto. Entro sette giorni dalla comunicazione del datore di lavoro alle rappresentanze sindacali e ai sindacati di categoria, questi possono richiedere un esame congiunto per verificare le cause dell'eccedenza di personale la possibilità di evitare, anche parzialmente, i licenziamenti o la possibilità di ricorrere a misure di accompagnamento. È previsto un termine massimo per l'espletamento della consultazione che deve concludersi entro 45 giorni dal ricevimento della comunicazione dell'impresa. In caso di esito negativo della consultazione, la Regione, informata dalle parti, deve convocarle per un ulteriore esame formulando anche proposte per un accordo questa seconda fase deve concludersi entro il termine di 30 giorni. Pertanto, trattandosi di un semplice dovere di consultazione, il datore di lavoro non è tenuto ad accogliere le istanze sindacali, che può respingere in tutto o in parte, ne è</p>
---	---	---	---	---	---

					tenuto a concludere un accordo, potendo alla fine della procedura effettuare comunque i licenziamenti programmati.
--	--	--	--	--	--

<p>La ditta è...</p>	<p>Il nome sotto il quale l'imprenditore esercita l'impresa</p>	<p>Il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa</p>	<p>Solo il nome che identifica un'impresa collettiva</p>	<p>Il complesso di beni e servizi erogati dall'impresa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La ditta si identifica con il nome sotto il quale l'imprenditore esercita l'impresa individuale. In particolare, i caratteri di tale segno distintivo sono: la verità, la novità e la trasferibilità. Il primo carattere indica che la ditta deve contenere almeno il cognome o la sigla dell'imprenditore, il secondo serve a caratterizzare l'impresa senza che sorgano confusioni con ditte similari ed infine il terzo riguarda il fatto che la ditta, ai sensi dell'art.2565 cod. civ. non può essere trasferita separatamente dall'azienda. Ai sensi dell'art.2563 cod. civ., all'imprenditore è riconosciuto il diritto all'uso esclusivo della ditta prescelta: colui che per primo ha fatto uso di una determinata ditta può impedire ad altro imprenditore di utilizzare una ditta che sia uguale o simile alla propria e che può creare confusione. Di conseguenza l'imprenditore che per secondo ha fatto uso di tale ditta ha l'obbligo di integrarla o modificarla. Per le imprese commerciali l'obbligo di integrazione e modificazione grava su chi ha iscritto la propria ditta nel registro delle imprese in epoca posteriore. Se la ditta è il carattere distintivo delle sole imprese individuali, le imprese collettive (società) hanno un proprio segno distintivo: nelle società di persone, con la ragione sociale e, nelle società di capitali, con la denominazione sociale.</p>
----------------------	---	---	--	--	---

<p>L'insegna e il marchio sono sinonimi dello stesso segno distintivo?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo nelle imprese con più di 50 dipendenti</p>	<p>Solo nelle imprese con meno di 50 dipendenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'insegna è il segno distintivo del locale nel quale si svolge l'attività avviata dall'imprenditore. Essa deve presentare i caratteri di: originalità; novità (deve essere, cioè, tale da non ingenerare confusione, in relazione al luogo e all'oggetto dell'attività, con l'insegna adottata da altro imprenditore). Il marchio, invece, è il segno distintivo del prodotto. La sua funzione è quella di differenziare i beni e/o i servizi di un imprenditore da quelli merceologicamente simili immessi sul mercato da imprenditori concorrenti. Esso è disciplinato sia dall'ordinamento nazionale sia da quello internazionale. Il marchio può consistere tanto in un emblema (ed. marchio emblematico), quanto in una denominazione o in un segno, purché presenti carattere distintivo e cioè: il requisito della novità; non sia contrario alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume; sia veritiero e non generico. Ciascun imprenditore ha diritto di avvalersi in modo esclusivo del marchio da lui prescelto. Il diritto all'uso esclusivo del marchio può acquistarsi in due modi: 1) con la registrazione (cd. marchio registrato), ovvero attraverso il deposito dell'apposita domanda all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM) o alle Camere di commercio locali. È necessario considerare che il diritto all'uso esclusivo del marchio dura 10 anni dalla registrazione, ma è rinnovabile (sempre con efficacia decennale) per un numero illimitato di volte; 2) con l'uso di fatto del cd. marchio non registrato ai sensi dell'art.2571 cod. civ. In tale ultima ipotesi, il marchio, acquisendo di fatto notorietà generale anteriormente al deposito della domanda di registrazione, beneficia comunque di una tutela anche se minore rispetto a quella prevista per il marchio registrato. In ogni caso, contro chiunque usi il suo marchio contraffatto, oltre la tutela penale, l'imprenditore ha diritto di esercitare una serie di azioni civilistiche (es. usurpazione e contraffazione, inibitoria, rimozione, risarcimento del danno ecc.).</p>
--	-----------	-----------	--	---	--

<p>È possibile creare un nuovo tipo di società non disciplinato dall'ordinamento giuridico?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo se di grandi dimensioni</p>	<p>Solo se con meno di 250 dipendenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 La dottrina ritiene che l'autonomia privata non possa creare nuovi tipi di società, oltre quelli già previsti dalla legge. In tal senso si vedano: il carattere tassativo dell'articolo 2249 cod. civ., che elenca tutti i possibili tipi di società; una ragione di politica legislativa, che riconosce la piena autonomia alla volontà delle parti solo quando i negozi che esse pongono in essere debbano avere efficacia limitata alle parti stesse. Considerazioni diverse, invece, vengono fatte quando il negozio (come per il caso delle società) deve estendere la propria efficacia oltre le parti contraenti, implicando gli interessi anche di terze persone che potrebbero essere danneggiate da un negozio atipico. In questo caso si ritiene che il sistema delle società presenti le caratteristiche di un sistema chiuso, nel quale le parti si devono limitare scegliere tra diversi tipi di società previsti nel codice civile e non possono darne vita ad altri diversi da questi.</p>
---	-----------	-----------	-------------------------------------	---	---